Il Mattinale
Roma, sabato 28 giugno 2014
We weekend
28/06
a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera



Parole chiave Parole chiave Parole chiave Parole chiave

Berlusconi – La traversata del deserto esige la sua guida forte e geniale. L'Italia non morirà renzista o renziana. La traversata implica la visione di terre nuove, oltre il renzismo. Rispettando i patti con Renzi (e deve valere il reciproco) e quello con gli elettori moderati. I quali non sopportano tasse crescenti per il ceto medio e inchini alla Merkel che ci ha rovinati, e neppure che la nostra opposizione, reale e forte sui contenuti, appaia condiscendenza, come purtroppo accaduto con il voto di maggio, per la lealtà del nostro dialogo con Renzi sulle riforme costituzionali. Giovedì, nella riunione dei gruppi parlamentari di Camera, Senato e Parlamento europeo, con Berlusconi, sarà quel momento alto di democrazia autentica e non preordinata, dialogo sereno e trasparente, in cui la nostra unità non sarà cloroformizzata da capi e capetti (magari eterodiretti via sms) ma piena di energia e protesa ad una nuova Italia con Forza Italia.

Cocco di Merkel – Renzi torna buggerato e felice dal Consiglio europeo. Una beffa per l'Italia, ma con promesse d'amore della Merkel, che lo preferisce a tutti gli altri premier europei. Risultati pratici? Neanche la capocchia di uno spillo.

Pugno di mosche – Il vertice europeo ci lascia con un pugno di mosche in mano, nonostante i toni autoconsolatori di Renzi. "Flessibilità in cambio di riforme" è la solita formula: ma il punto è che si tratta dei margini di flessibilità all'interno dei vincoli esistenti, nulla di più. Nel documento finale c'è scritto nero su bianco l'ovvio, e cioè che bisogna "fare il migliore uso della flessibilità già prevista dalle regole esistenti" del trattato. E mancherebbe solo che qualcuno volesse farne il peggior uso... Ma (e ciò è ancora più grave) non c'è nulla in grado di permetterci di rilanciare la nostra economia: resteremo invischiati nella logica minimalista degli "zero virgola". E non c'è neppure nulla in grado di aprire un dibattito di fondo sulle regole e la loro interpretazione.

Viola – Per fortuna che Renzi avrebbe imposto agli atri partners il suo metodo: prima i contenuti e poi i nomi. Il nostro Presidente del Consiglio dice di aver avallato la nomina di Jean Claude Juncker a capo della Commissione europea perché "c'era un documento". Ebbene, ricordiamo al Presidente del Consiglio, forse ancora ai suoi primi appuntamenti europei e per questo inesperto, che un documento (chiamato, appunto, "Conclusions") si approva al termine di tutti i consigli europei. Banale routine, insomma. Renzi esulta per nulla. Soprattutto nel "testo pro-Juncker" non c'è alcun provvedimento, neanche minimo, che dia all'Italia quanto le spetta. Peggio di così.... e allora perché ha detto sì? La Merkel è potente, e veste i colori della Fiorentina, suscitando entusiasmo in Renzi. In effetti ci fa viola, peggio che con Monti.

Umiliazione Immigrazione – Tacendo e contraddicendo gli accordi del Consiglio europeo di fine 2013, non c'è nel documento pro-Juncker alcun cenno su un cambiamento di rotta europeo sulla immigrazione e sui profughi. Era stata prefigurata una modifica dei trattati di Dublino, per consentire finalmente, con regolare visto dai Paesi di primo approdo, il trasferimento dei profughi nei Paesi delle loro aspirazioni. Arrivano tutti in Italia e non possono uscirne. Renzi non ottiene nulla, ma forse non l'ha nemmeno chiesto, tutto preso dalle moine con la Merkel.

Manovra 25 miliardi – Probabile probabilissima una manovra da 25 miliardi sul gobbo degli italiani per l'autunno, visto che la flessibilità non è stata accordata. Noi denunceremo e ci opporremo senza parole gentili a questa orribile performance europea di Renzi.

Operazione Verità – Secondo voi chi ormai si è messo come un fanciullino sotto la gonna di Mamma Merkel cercherà davvero la verità sul complotto e il golpe del 2011? Perché dovrebbe alienarsi le simpatie dei potenti a cui tiene tanto, e mettere a rischio la sua stessa legittimità derivata da quegli oscuri accadimenti?

Operazione Disinformacija – Apprendiamo che – secondo giornaloni e giornalini, insufflati dalla medesima misteriosa gigantesca bocca – la riunione congiunta di giovedì prossimo sarà una recita di finta democrazia, dove tutto sarebbe già deciso: premesse, svolgimento, discorso finale di Berlusconi, inchino a Renzi senza se e senza ma.

Cento fiori – Secondo questa "disinformacija" che rifletterebbe il pensiero di Silvio Berlusconi (accreditata da tutti giornaloni e giornalini) lo scopo dell'assemblea di giovedì consisterebbe nell'individuazione dei "ringhiatori" a cui concedere l'osso su cui sbraitare per dieci minuti. Ehi, non siamo mica il Pci di una volta. Non siamo neanche la Cina di Mao, dove lui fingeva di consentire libertà per far sollevare il capino di qualsivoglia diversamente pensante per tagliargliela. Era la Campagna dei Cento Fiori del 1956: "Che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero gareggino". Li eliminò tutti. Qualcuno può credere che il berlusconismo coincida con questi pensieri miserabili. Qualcuno...

Sabotatori – Il "Foglio" ha un tocco sovietico niente male. Chiama così, "sabotatore", chiunque osi eccepire sul codice verdiniano, forse per mandato dell'editore. Chi si oppone al grande Capo è un sabotatore. "Articolo 58 comma 14: sabotaggio controrivoluzionario, ossia cosciente non esecuzione o deliberata imprudenza nel compiere i propri doveri con lo scopo di sabotare le attività statali: almeno 1 anno

di prigione e, in casi più gravi, fino a pena di morte con confisca dei beni".

Grillo spregevole – Le volgarità del fascista del web Grillo contro il Presidente Berlusconi hanno davvero toccato il fondo. Dal punto di vista umano, Grillo si conferma un essere spregevole e, dal punto di vista politico, dimostra ancora una volta la sua assoluta inaffidabilità. E ciò testimonia come l'inserimento del Movimento 5 stelle nel dibattito sulle riforme non sia serio ma tendente solo a destabilizzare il quadro politico e distruggere il lavoro fin qui fatto. Eravamo abituati a slogan migliori da parte di un comico in via di pensionamento, ora lo ha colto una forma di panico politico che rende le sue battute sconnesse e infami. L'unica cosa che si capisce è che il tentativo di entrare in dialogo col governo sulle riforme è già naufragato, ed è Forza Italia l'unico partito di opposizione con cui Renzi può dialogare senza degenerare.

Solidarietà a Ciriaco – In uno dei suoi deliri da nazi-onnipotenza Beppe Grillo, tramite il suo blog, ormai diventato strumento di guerra contro gli oppositori politici (parolone usato a effetto), attacca il cronista di Repubblica Tommaso Ciriaco, reo di fare il suo lavoro in modo puntuto e talvolta scomodo. Cose dell'altro mondo. Non siamo certo amici di Repubblica, in queste pagine, ma amiamo la libertà dei nostri avversari persino più della nostra. E allora solidarietà a Tommaso Ciriaco. Le braccia rubate all'agricoltura, caro Grillo, sono quelle di alcuni dei tuoi ragazzotti che combattono il grano saraceno e che come stato civile indicano italiano.

Il meglio della settimana

INDICE DEGLI EDITORIALI

Lunedì 23/Martedì 24/Mercoledì 25 giugno 2014

1. ***Lunedì 23*** *– Riforma del Senato? Invece di tagliare la burocrazia restringe la democrazia* p. 6
2. ***Lunedì 23*** *– Il diritto di dire la verità sulla magistratura* p. 14
3. ***Lunedì 23*** *– Quante bugie del premier sui soldi alle imprese* p. 16
4. ***Martedì 24*** *– Senza verità sui fatti oscuri del 2011, la guida italiana del semestre europeo non sana la ferita della dignità violata del popolo italiano* p. 21
5. ***Martedì 24*** *– Merkel e Renzi, coppia dell'inganno* p. 26
6. ***Mercoledì 25*** *– Berlusconi a tutto campo. Questo sì che è un leader* p. 28
7. ***Mercoledì 25*** *– Renzi come Prandelli. Svolta e fiasco. Per favore fermiamolo prima che faccia schiantare l'Italia* p. 30

"Berlusconi deve cadere. Cronaca di un complotto" di Renato Brunetta p. 33

"Per la rivincita – Software liberale per tornare in partita" di Daniele Capezzone p. 34

Michaela Biancofiore, "Il cuore oltre gli ostacoli" p. 36

Destina il tuo due per mille a Forza Italia! p. 37

Le vignette della settimana p. 38

Per saperne di più p. 40

(1)

Lunedì 23 giugno

Riforma del Senato? Invece di tagliare la burocrazia restringe la democrazia. Lanciamo dal basso l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Per disegnare una nuova architettura di Stato vicino alla gente, invece che ristrutturare un monolocale

Questa **riforma del Senato** ci pare la ristrutturazione di un monolocale. Se, come si vorrebbe in teoria da parte di tutti, si tratta di colmare il vuoto che separa il Palazzo dal popolo, mettere a posto una stanza senza preoccuparsi dell'insieme, non è una buona idea.

Le riforme non si fanno a strappi e rattoppi. Questa intitolata a **Boschi-Calderoli-Finocchiaro** ha un carattere che la rende infelice in partenza, ed è una pessima premessa di futuro. Essa infatti realizza un **"evidente restringimento della sovranità popolare"**. Non è una nostra formula, ma è stata pronunciata su "Avvenire" (il quotidiano dei vescovi) dal Presidente emerito della Corte Costituzionale Capotosti.



Questo **Senatellum**, un organo democratico di secondo livello, peraltro creato in modo da consegnarlo alla sinistra stabilmente, restringe la volontà popolare? Nessuno ha dato una risposta convincente a questa

obiezione radicale. Finora è prevalsa la voglia di accarezzare la pancia dell'anti-politica dandole in pasto l'idea che si tagliano stipendi, spese, privilegi. Tagliare la democrazia però equivale all'eliminazione di un privilegio del popolo sovrano.

A nostro giudizio **questa riformetta fa un danno grave e nasconde un inganno: Renzi, coi suoi sodali, si presenta con l'ascia per disboscare la burocrazia e purificare il potere, ma in realtà deforesta la democrazia, consegnandoci al deserto di un regime.**

Insomma, il contrario degli obiettivi che una riforma seria delle istituzioni e dello Stato dovrebbe avere non solo come fine ma anche come mezzo.

Infatti se per accorciare la distanza tra il volere dei cittadini e il fare del governo, si passa attraverso il restringimento della sovranità del popolo, la Terza Repubblica parte malissimo, poggiando su terre inquinate.

Noi siamo di altro avviso. Per questo ci ostiniamo a proporre come passo decisivo l'**elezione diretta del Presidente della Repubblica.**

E non ci limitiamo a lanciarla come idea sui libri, ma **la depositiamo in Cassazione** e la mettiamo a disposizione della gente, perché firmi la legge che ne consentirà la discussione in Parlamento al più presto e un referendum costitutivo.

Ne diamo nelle pagine seguenti la traccia.

Elezione diretta del Presidente della Repubblica vuol dire più democrazia, e insieme più efficacia della democrazia, abilitando chi ha il consenso dei cittadini a rendere effettiva la sovranità popolare oggi ingrippata da complicazioni esasperanti che impediscono di governare.

Calendario della riscossa, con annesso breve vademecum (On. Daniele Capezzone)

L'**agenda dei prossimi mesi**: e non mi riferisco all'agenda elettorale nazionale, la cui incertezza è evidente, ma all'agenda elettorale locale combinata ad altre scadenze oggettive, ad altri appuntamenti che invece il centrodestra potrebbe cercare di porre sul tavolo, più ulteriori incognite che nella politica italiana non mancano mai. E allora, ragioniamo su questo **calendario**, cercando di incrociarne logicamente e politicamente le principali tappe.

1. Già in **autunno** si terranno le **elezioni regionali in Calabria**. Sarà il **primo test elettorale** di un certo rilievo dopo la pausa estiva. Perché non incardinare al più presto un meccanismo di elezioni primarie aperte per la scelta del nostro candidato? Sarebbe un modo per essere pronti alla sfida elettorale, scaldando i motori, e consentendo a tutte le forze che lo vogliano di concorrere alla sfida, salvo accettarne il risultato e impegnarsi a sostenere lealmente il vincitore.

2. Nella **primavera del 2015** si terranno certamente le elezioni regionali in **Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Campania, Puglia**. Si tratterà di una tornata di valenza nazionale, com'è perfino superfluo sottolineare: e si tratta di un ventaglio di Regioni in cui, con due sole eccezioni, la maggioranza uscente è di sinistra. Il centrodestra ha, quindi, l'occasione di provare a strappare agli avversari amministrazioni importanti. A maggior ragione, occorrerebbe anche in questo caso prevedere tempestive primarie aperte per affermare candidati forti sostenuti da coalizioni larghe e davvero competitive.

3. Sempre nella **primavera del 2015** si tornerà al voto per **eleggere il sindaco di Venezia.** Mentre nel **2016** sarà il turno di **Milano**, **Napoli e Torino**, e nel **2017** di **Palermo** e della **Regione Sicilia**. Anche qui sarebbero utili primarie aperte, organizzate in modo serio e tempestivo, con gli stessi criteri illustrati poc'anzi.

4. A **Roma**, per scegliere il Sindaco, in teoria, non si dovrebbe votare se non nel **2018**. Ma tale è il caos della Giunta di sinistra, che occorre elaborare immediatamente una strategia, un "piano per Roma", con la chiara indicazione di poche priorità programmatiche, comprensibili per l'opinione pubblica, che prefigurino gli obiettivi con cui il centrodestra conta di ricandidarsi alla guida della città. E non è affatto certo che si giunga alla scadenza naturale: la situazione può precipitare al voto molto prima.

5. Se ci fosse entro il 30 settembre di quest'anno la raccolta delle 500mila firme richieste dalla legge, e - a seguire - una volta ottenuto all'inizio del 2015 il via libera della Corte Costituzionale, la tornata elettorale della **primavera 2015** potrebbe arricchirsi anche di un **voto referendario**. Vale per l'**economia** e per la **giustizia**, eventualmente scegliendo temi di forte impatto simbolico: Forza Italia e il centrodestra potrebbero avere interesse a mettere in campo anche questa opzione, con l'obiettivo evidente di calendarizzare alcune riforme, mobilitare e informare i cittadini, giocare all'attacco, determinando e non subendo l'agenda politica nazionale. Questa scelta è già intelligentemente stata compiuta dalla Lega, che ha incardinato alcuni quesiti (tra gli altri temi, su Legge Fornero, immigrazione e prostituzione), tutte questioni - comunque la si pensi - di scottante attualità.

6. Quando ci sarà **l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica?** Nessuno sa quali siano le intenzioni di Giorgio Napolitano, né se, anche ammesso che si giunga prima o poi a sue dimissioni, in quel momento il meccanismo di elezione del Capo dello Stato sarà rimasto quello attuale o se si sarà invece passati all'elezione popolare diretta, come qui si auspica. E, anche nel caso in cui si resti nello schema attuale dell'elezione parlamentare, resta da capire se sarà questo Parlamento o il prossimo ad eleggere il successore di Napolitano. Per ciascuno di questi scenari, faremmo bene a immaginare ipotesi, candidature e alleanze: possibilmente, coinvolgendo e consultando cittadini, iscritti e sostenitori.

7. Anche in relazione alle loro scadenze associative, ma soprattutto in considerazione del nostro pacchetto programmatico, **occorre riprendere un rapporto** forte, nazionale e locale, **con le organizzazioni del mondo produttivo** (da Confindustria a Confcommercio a Confartigianato, da Confagricoltura a Coldiretti, per citarne solo alcune, e senza dimenticare le singole organizzazioni impegnate materia per materia, settore per settore). Le imprese, dentro e fuori il perimetro delle loro rappresentanze tradizionali, devono percepire concretamente che c'è uno schieramento che intende dare voce alle loro esigenze.

8. **Occorre un rapporto nuovo e adulto con l'editoria italiana**, nazionale e locale, scritta e audiovisiva. Un lavoro capillare è indispensabile per tentare di porre rimedio a ruggini, ostilità consolidate (almeno quelle superabili), vecchie e nuove disattenzioni. Sono solo esempi dell'immenso lavoro che va compiuto. È ora di cominciare. O di ricominciare.

DANIELE CAPEZZONE

Le nostre proposte in campo. La forza del referendum per chiedere l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Il Tfr come volano per l'economia. La rivoluzione della Flat tax

Il **referendum popolare** ha una **forza enorme**.

E' **l'espressione più alta della sovranità del popolo italiano,** chiamato in prima persona, e non attraverso i propri rappresentanti eletti in Parlamento, a prendere decisioni dirimenti e immediatamente applicative nel quadro della nostra legislazione.

Sottoscrivendo i **due referendum proposti dalla Lega** sulla **reintroduzione del reato di clandestinità** e sulla **abolizione della riforma Fornero**, **Forza Italia ha aperto una nuova stagione di dialogo con i cittadini** chiamati a sostenere, con la firma dei quesiti e con il voto, alcune richieste fondamentali per il bene comune.

Già lo scorso autunno, avevamo sostenuto le **proposte referendarie dei radicali in tema di giustizia,** che, a seguito del mancato raggiungimento del numero di firme necessarie per ottenerne l'ammissibilità, sono stati riproposte da Forza Italia con **specifiche proposte di legge**: per la responsabilità civile dei magistrati; per limitare il ricorso alla custodia cautelare; per abolire il carcere a vita; per definire la separazione delle carriere dei magistrati; per il rientro nelle funzioni proprie dei magistrati fuori ruolo.



Lo scorso mercoledì 18 giugno, il **Presidente Berlusconi** ha **rilanciato l'istituto del referendum per permettere ai cittadini di scegliere un nuovo sistema istituzionale**, **basato sull'elezione diretta del Presidente della Repubblica**. Per rafforzare il cammino di riforma verso il presidenzialismo, intendiamo infatti percorrere anche la strada di una proposta di legge di iniziativa popolare (sottoscritta da almeno 50.000 cittadini), per prevedere lo svolgimento di un **referendum propositivo**, che chieda direttamente agli italiani di esprimersi sulla volontà di eleggere a suffragio universale diretto il Presidente della Repubblica, dando conseguentemente mandato al Parlamento di realizzare una coerente riforma costituzionale entro un anno dall'approvazione del Referendum.

La grande campagna di mobilitazione di Forza Italia coinvolgerà inoltre i cittadini **per sottoscrivere**, oltre alla proposta di legge che ha ad oggetto la convocazione di un referendum di indirizzo, **anche un intero progetto organico di riforma in senso presidenzialista** sul modello francese.

Sul lato della politica economica, proponiamo con forza misure di stimolo che consentano di invertire il segno alla dinamica del Pil, negativo da troppi trimestri consecutivi. Per questo, la nostra proposta parte e **incide innanzitutto sul Tfr** (trattamento di fine rapporto), che è parte integrante della retribuzione dei lavoratori, ma non è a loro disposizione.

Si tratta di una misura che ha effetti immediati tanto dal **lato delle imprese** quanto dal **lato delle famiglie**. Non comporta inoltre nuovi esborsi da parte dello Stato, che influiscono sul deficit pubblico (come nel caso del bonus fiscale di Renzi);
Proponiamo quindi di **riportare nelle casse delle aziende con più di 50 dipendenti la quota di Tfr** non utilizzata per la previdenza complementare (attualmente accantonata presso l'Inps), e chiediamo che tutti **i lavoratori** possano reclamare, in costanza di rapporto di lavoro e senza doverla giustificare, **una anticipazione fino al 100% del proprio Tfr.**
Misure in grado di fornire liquidità a imprese e lavoratori, per un valore di circa **6 milioni di euro**: un vero e proprio volano per la nostra economia.

In Italia, la Flat tax è stata proposta per la prima volta da Forza Italia nel 1994. Lanciata inizialmente per gli Stati Uniti da Milton Friedman, in una conferenza tenuta a Claremont College in California, essa fu sviluppata e approfondita dagli economisti della Stanford University Robert E. Hall, Alvin Rabushka e Kurt Leube.
Secondo la tipica ideologia fiscale di sinistra, è moralmente giusto tassare molto i ricchi, in maniera da prelevare tante risorse da distribuire ai più poveri. Quanto più il contribuente è ricco, tanto più deve essere tassato. Evidenze empiriche mostrano come tassare i ricchi con aliquote estremamente elevate non porti risultati dal punto di vista del gettito. È, invece, vero il contrario: un ambiente economico caratterizzato da un sistema fiscale "leggero" è foriero di crescita ed investimenti a lungo termine e, quindi, di maggiori risorse fiscali.
L'elevata tassazione, soprattutto sugli scaglioni più elevati, comporta effetti distorsivi nelle scelte allocative del lavoro e del capitale (elusione ed evasione). Rappresenta, inoltre, un fattore "demotivante", per cui ci sono fasce di reddito raggiunte le quali non conviene più lavorare, onde evitare che, applicandosi sul maggior ricavo un'aliquota più alta, esso sia interamente annullato dalle maggiori tasse che si devono pagare.

Quando si parla di un sistema fiscale di tipo *flat*, si intende un sistema che adotta una aliquota fiscale unica, uguale per qualunque livello di reddito, che riconosce tuttavia una deduzione personale a tutti i contribuenti (tutte le altre *Tax expenditures* sono eliminate), tale da rendere il sistema progressivo, secondo il dettato della nostra Costituzione.

I vantaggi della **Flat tax**:

- semplicità;
- efficienza;
- meno evasione ed elusione fiscale;
- economicità;
- benefici per i conti pubblici.

Per approfondire sui **IL TFR COME VOLANO PER L'ECONOMIA. RIMETTIAMO IN CIRCOLO 6 MILIARDI DI EURO** leggi le Slide **709**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per approfondire sulla **FLAT TAX**
leggi le Slide **711-712**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per approfondire su **FORZA ITALIA FIRMA I REFERENDUM PER L'ABOLIZIONE DELLA RIFORMA FORNERO DELLE PENSIONI E PER LA REINTRODUZIONE DEL REATO DI IMMIGRAZIONE CLANDESTINA** leggi le Slide **690**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per approfondire sui **REFERENDUM PER UNA "GIUSTIZIA GIUSTA"**
leggi le Slide **240-243-253-255-257-262-263-394-395-396-397-398-399**
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

(2)

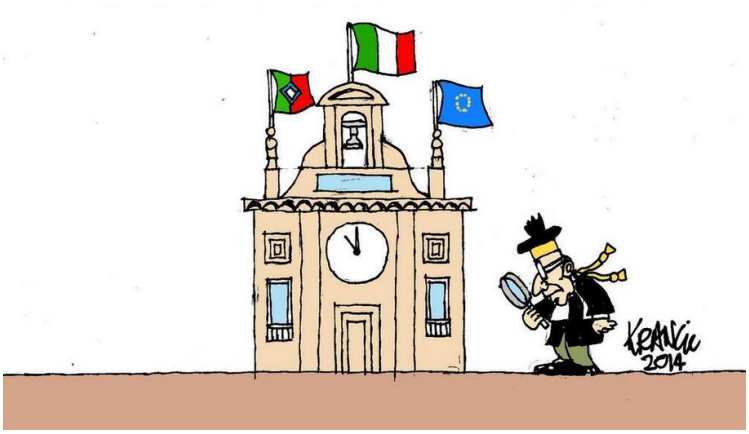
Lunedì 23 giugno

Il diritto di dire la verità sulla magistratura. L'assurda pretesa di punire la libertà di pensiero e di opinione pur di perseguitare Berlusconi in un rigurgito di piazzale Loreto. L'analisi di Giuliano Ferrara

Giuliano Ferrara sul "Foglio del lunedì" analizza le indecenti evoluzioni dell'accanimento persecutorio nei confronti di **Silvio Berlusconi**, l'Arcinemico per antonomasia. L'aspetto più inquietante della vicenda è l'obiettivo finale: **impedire al leader dei moderati di guidare la parte del Paese che si riconosce in lui.**

"**Incontrollata, incontrollabile, irresponsabile, impunita**: sono 4 definizioni connotative della magistratura italiana che potrebbero costare a Berlusconi la libertà personale, con la revoca della pena accessoria alla quale si è acconciato con grazia.

Non sono insulti o espressioni a ruota libera. Che la magistratura sia autonoma da ogni altro potere è fatto costituzionale (incontrollata, incontrollabile). Che questa autonomia sia diventata assoluta dopo la modifica dell'art. 68 della Costituzione è un altro fatto assodato e innegabile.



Che l'irresponsabilità dei magistrati, vincitori di un concorso ma non eletti, dunque non revocabili e, solo a certe condizioni, sottoponibili a procedimento disciplinare e trasferimento, è un'altra realtà

non contestabile. Che infine questo potere goda di immunità rispetto ad ogni vera procedura sanzionatoria, nessuno può ragionevolmente negarlo".

"E allora? Chiudere la bocca a Berlusconi, immobilizzarlo, isolarlo e impedirgli di guidare la parte dell'Italia che si riconosce in lui, questa è la minaccia che potrebbe diventare misura di ingiustizia e di antipolitica militante a partire dalle decisioni o dalle deliberazioni napoletane di oggi. Berlusconi è stato per 20 anni l'immagine, la carta d'identità di questo paese, che ha rappresentato nel mondo per mandato del Parlamento e degli elettori.

Neanche con le migliori intenzioni del più fetido animus italiano era possibile una nuova messinscena liberatoria, ma schiava delle più ignobili passioni, quale fu il castigo riservato al Duce, ai gerarchi, a Claretta. Dunque si procede altrimenti, per ottenere lo stesso risultato ottenebrante, la stessa squallida misura di cancellazione e di rancida rifrittura della storia.

Con l'aggravante che **questa non è la vendetta dei vincitori**, che il vincitore è un giovanotto estraneo a questa logica di arcaismo belluino, **bensì la rivalsa dei vinti, di chi non ce l'ha mai fatta a battere con mezzi politici l'outsider venuto da nord**, l'uomo rodomontesco ma di buone maniere che l'Italia ha amato nonostante tutto.

Procedono in una sequela di insulti, di imprese punitive e di isolamento e mascariamento del loro Arcinemico, cercano con ogni mezzo di provocarlo e di umiliarlo… Perché sono nevrotici, anzi isterici, una banda di frustrati travestiti da gentiluomini in gara per tutelare la legge uguale per tutti.

E' anche un avvertimento mafioso alla nuova generazione politica che ha cercato di emulare Berlusconi, anche a sinistra. **Uno spettacolo disgustoso**".

(3)

Lunedì 23 giugno

Quante bugie del premier sui soldi alle imprese: ecco perché l'Ue ci multa

Editoriale di Renato Brunetta su *Il Giornale*

Che di Renzi non ci si potesse fidare si è capito subito, quando è partito in quarta impegnandosi a pagare **68 miliardi di debiti della Pubblica amministrazione entro luglio** (conferenza stampa del 12 marzo 2014) e dopo solo un giorno (Porta a porta del 13 marzo) già spostava avanti di 3 mesi, al 21 settembre, San Matteo, la *deadline*. Gli rispose il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che avrebbe preferito la data del suo onomastico, san Giorgio, il 23 aprile. Ma questo è folklore. Ci aspettiamo che la scadenza che il premier si era inizialmente dato venga spostata ancora in avanti. Ma siamo anche convinti che al presidente del Consiglio non manchi la sfrontatezza di dire agli italiani che l'impegno è stato rispettato.

D'altronde, è andata così anche per le altre riforme: **Legge elettorale** e **riforme istituzionali** dovevano esser fatte a febbraio, ma siamo al 23 giugno e sono "spiaggiate" al Senato. La **riforma del lavoro**, calendarizzata per marzo, apprezzabile nella versione iniziale del ministro Poletti, è stata stravolta in Parlamento sotto il ricatto della Cgil, e il governo ha dovuto fare 3 volte ricorso alla fiducia per approvarla in entrambe le Camere. Del disegno di Legge delega, invece – il famigerato "***Jobs act***", su cui Renzi ha fatto la sua campagna per le primarie del Partito democratico, vincendole – si sono perse le tracce. Terzo punto: la **riforma della Pubblica amministrazione**. Doveva esser fatta entro aprile, ma l'ultimo giorno di quel mese, il 30, sono state presentate solo le linee guida in conferenza stampa. Il decreto, o i decreti, e forse un disegno di Legge, non sono ancora pubblicati in Gazzetta Ufficiale, nonostante la copertina sia stata approvata in Consiglio dei ministri il 13 giugno: vale a dire 10 giorni fa, e comunque un mese e mezzo in ritardo rispetto alla *deadline* che si era dato il premier.

Capitolo **fisco**: in calendario per il mese di maggio. Basterebbe scrivere i decreti legislativi di attuazione della delega fiscale, approvata in via definitiva dal Parlamento il 27 febbraio. Sono passati quasi 4 mesi e ancora nulla di fatto, né può ritenersi sufficiente il decreto "Semplificazione fiscale" approvato venerdì scorso dal

Consiglio dei ministri. Entro giugno, infine, dovremmo avere la **riforma della giustizia**. Manca una settimana. Vedremo.
Torniamo ai **pagamenti della Pa**. I temi sono due: **pagamento dei debiti pregressi** (cioè quelli maturati dalle imprese fino al 31.12.2012) e **pagamento delle nuove forniture.**

IL PAGAMENTO DEI DEBITI PREGRESSI (MATURATI FINO AL 31.12.2012)

Tutto inizia il **18 marzo 2013**, quando i vice-presidenti della Commissione europea, Olli Rehn e Antonio Tajani, comunicano all'Italia che il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione non rientra nel calcolo del debito pubblico ai fini del Patto di stabilità. È così che l'**8 aprile 2013** il Consiglio dei ministri, presieduto da Mario Monti, allora in carica per gli affari correnti, vara il decreto che "sblocca" i pagamenti: si prevede che vengano liquidati 30 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014.

Di questi 50 miliardi totali: 40 miliardi, relativi a spese di parte corrente (forniture di beni e servizi) erano già computati nel calcolo del deficit, mentre non erano compresi nel deficit 10 miliardi di spese in conto capitale (investimenti). Questo ha comportato un aumento del deficit pubblico, nel 2013, dello 0,5% (da -2,4% a -2,9%), concordato preventivamente con l'Ue.

I debiti delle Pubbliche Amministrazioni nei confronti delle imprese private fornitrici di beni e di servizi, infatti, sono tutti contabilizzati nei bilanci dei Comuni, mentre a livello aggregato (bilancio dello Stato, che rileva nei nostri rapporti con l'Europa) è già contabilizzata (quindi compresa nel deficit) solo la quota relativa alle spese di parte corrente, mentre non è contabilizzata la quota relativa alle spese in conto capitale.

L'impatto sull'indebitamento netto (ovvero sul deficit) del pagamento dei debiti commerciali, pertanto, dipende dall'origine dei debiti stessi: il pagamento incide sull'indebitamento netto solo per quelli riguardanti le spese per gli investimenti, contabilizzati con il criterio della cassa, mentre i debiti riguardanti le spese in conto corrente non incidono sull'indebitamento netto, in quanto sono contabilizzati con il criterio della competenza.

Questo succedeva con il **governo Monti**. Con il pagamento dei debiti delle Pa si dava modo alle imprese, attraverso la liquidità immessa nel sistema, di riavviare subito il ciclo dei pagamenti dei propri fornitori, di tornare a investire e di ricominciare ad assumere. Con effetto diretto sul Pil e con sollievo per le casse dello Stato, attraverso, da un lato il versamento dell'Iva da parte di chi riceveva i pagamenti; dall'altro, attraverso il gettito dei tributi diretti e dei contributi sociali derivanti dalla ripresa

occupazionale innescata dalla ripresa produttiva generata dai pagamenti.

Convinti di ciò, a **giugno 2013** (**governo Letta**), cominciamo a chiedere ripetutamente al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia e delle finanze di anticipare al secondo semestre 2013 anche il pagamento dei 20 miliardi inizialmente previsti per il 2014. Già solo per la quota prevista nel 2013, infatti, il governo aveva stimato che dal pagamento dei debiti delle Pa il Pil potesse aumentare, nel 2013, dello 0,2%. Anticipando i pagamenti della *tranche* originariamente prevista per il 2014, il Pil sarebbe potuto aumentare nel 2013 di ulteriori 0,3 punti, per un totale di 0,5 punti percentuali. E il pagamento anticipato di ulteriori 20 miliardi di debiti delle Pa, avrebbe prodotto effetti positivi non solo sul gettito Iva, per via del riavvio del ciclo di fatturazione, quantificato in circa 4 miliardi, ma anche, per via della ripresa occupazionale, sulle entrate da tributi diretti e contributi sociali quantificato, ipotizzando una elasticità unitaria del gettito rispetto al Pil, in altri 4-5 miliardi. L'effetto totale per l'Erario sarebbe stato, quindi, di circa 8-9 miliardi, al netto di quanto già contabilizzato nei tendenziali.

Sempre a **giugno 2013** chiediamo al governo Letta di aggiungere pagamenti per altri 50 miliardi di euro, prevedendo ulteriori forme di finanziamento da parte del sistema bancario e delle società di *factoring*, da attivare mediante semplice concessione di garanzia da parte dello Stato su debiti certi, esigibili e ormai definitivamente accertati dalle procedure già poste in essere. Ma otteniamo solo che il 28 ottobre 2013 l'esecutivo stanzia ulteriori 7,2 miliardi di euro per il 2013.
Si arriva così al governo Renzi. Nel suo discorso alle Camere per la fiducia (24 febbraio 2014), il presidente del Consiglio si impegna a pagare tutti i debiti residui della Pa, anche attraverso il ricorso alla concessione di garanzia da parte di Cassa depositi e prestiti (nostra proposta, ma gli abbiamo regalato il *copyright*). Seguono la conferenza stampa dei pesciolini rossi e la puntata di Porta a porta ricordate all'inizio.

A che punto siamo oggi? Sul sito del ministero dell'Economia e delle finanze l'aggiornamento è del **28 marzo 2014** e i debiti della Pa pagati ai creditori ammontano a 23,5 miliardi, di cui 22,8 miliardi liquidati dal governo Letta e solo 700 milioni dal governo Renzi. Era previsto un ulteriore aggiornamento dei dati sul sito del Mef per il **23 aprile**, ma non c'è stato. Né sono presenti altri aggiornamenti di maggio e giugno. Chissà come mai.

Va infine notato che quel **18 marzo 2013** i vice-presidenti Rehn e Tajani avevano chiesto all'Italia di precisare quale fosse l'ammontare totale e certo dei debiti della Pa. Ad oggi, **dopo 15 mesi, non è ancora arrivata una risposta.** L'unico dato che tutti conosciamo è quello della Banca d'Italia: 90 miliardi. Di cui, ripetiamo, solo 23,5 pagati dal 2013 a oggi. Sarebbe opportuno accelerare, per un motivo (oltre quelli già visti) molto semplice: il pagamento di tutti i debiti della Pa deve essere portato a termine entro il 2015, altrimenti scattano le regole del *Fiscal compact* per cui qualsiasi aumento del debito oltre i parametri prefissati dagli accordi europei dovrà

essere compensato nell'esercizio in corso. Viene meno, cioè, la "concessione" fattaci il 18 marzo 2013 dall'Europa.

IL PAGAMENTO DELLE NUOVE FORNITURE

Inquadramento. Il **16 febbraio 2011** entra in vigore la direttiva europea che prevede l'obbligo per le Pa di pagare le imprese creditrici entro il termine massimo di 30 giorni, pena interessi di mora dell'8% più l'euribor. Sono previste possibilità di deroga con estensione del termine a 60 giorni, solo per alcuni casi specifici. Deroghe che devono in ogni caso essere giustificate e approvate dalla Commissione europea.

La direttiva doveva essere attuata entro il 16 marzo del 2013, ma la Commissione europea ha chiesto agli Stati di attuarla prima possibile. L'Italia lo fa il **9 novembre 2012**. Tuttavia, alcune delle norme attuative approvate in quella sede, in particolare quelle relative alla definizione dei casi in cui è possibile saldare le fatture in 60 giorni anziché in 30, sono oggetto di censura da parte della Commissione europea, la quale chiede chiarimenti all'Italia, preannunciando l'avvio di una procedura di infrazione nel caso in cui le delucidazioni fornite vengano valutate insufficienti.

Così è stato. E **mercoledì scorso la Commissione europea ha notificato al governo italiano, con procedura di urgenza, una lettera di messa in mora per violazione della direttiva europea sui ritardi di pagamento.** Non solo per il motivo appena ricordato, ma soprattutto perché la Pubblica amministrazione italiana oggi paga le sue fatture in media in 180 giorni (6 volte quanto prescritto dalla normativa europea), dato confermato dalla Banca d'Italia nel suo rapporto annuale presentato lo scorso 30 maggio. La situazione è ancora più grave nel settore dei lavori pubblici, dove la media è di 210 giorni. L'Italia è peggior pagatore di Bosnia (41 giorni), Serbia (46 giorni), ma anche della Grecia (155 giorni).

Non finisce qui. **La Commissione europea contesta all'Italia anche il fatto che il tasso di interesse applicato in caso di ritardo dei pagamenti non è quello dell'8% più euribor previsto dalla direttiva europea, ma molto inferiore.** Per cui viene meno lo spirito della norma, che intende contrastare il fenomeno dei tardati pagamenti attraverso l'imposizione di un tasso di interesse di mora alto. A ciò si aggiunge, infine, stando ai rilievi della Commissione europea, che la normativa italiana lascia troppa discrezionalità alla Pubblica amministrazione nella definizione dei tempi per la fatturazione da parte delle imprese, passaggio essenziale per consentire a queste ultime di poter emettere fattura e, di conseguenza, esigere il pagamento della stessa.

Caro presidente Renzi, la materia, come abbiamo visto, è complessa, e di importanza fondamentale tanto nei nostri rapporti con l'Europa quanto per il rilancio dell'economia italiana. Se uno spazio di flessibilità (quello per il pagamento dei

debiti della Pa) ci è stato concesso nel 2013 fino al 2014, perché poi inizia ad operare il *Fiscal compact*, e il governo non è in grado di utilizzarlo, come puoi pensare che te ne riconoscano degli altri sul Patto di stabilità, attraverso i ***Contractual Arrangements*** (anche qui ti regaliamo il *copyright*) che il ministro Padoan va proponendo in giro per il mondo? Per essere credibile nelle richieste che intendi fare all'Europa devi dimostrare innanzitutto di essere in grado di portare a termine gli impegni che hai già preso. Se così non è, sarà difficile ottenere ancora fiducia dall'Ue. L'Europa, come il popolo italiano, ti aspetta alla prova dei fatti. E i fatti finora ti stanno dando dato torto. Peccato, perché se tra 2013 e 2014 si fossero pagati tutti i debiti della Pa e si fosse messa a regime la direttiva europea, l'economia italiana sarebbe uscita dalla recessione, come è avvenuto per la Spagna. È prevalsa, invece, la miopia dei burocrati di via XX settembre e l'incapacità politica di Letta prima e tua ora. Altro che chiacchiere, altro che pesciolini rossi.

RENATO BRUNETTA

Per approfondire leggi le Slide 708
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

Per leggere l'EDITORIALE su www.ilgiornale.it
vedi il link
http://www.ilgiornale.it/news/interni/sui-debiti-solo-bugie-e-ritardi-1030600.html

(4)

Martedì 24 giugno

Renzi nasconde dietro la retorica la sua acquiescenza a un'Europa trasformata in gigantesco Reich con tanti satelliti ruotanti intorno a Berlino. Senza verità sui fatti oscuri del 2011, la guida italiana del semestre europeo non sana la ferita della dignità violata del popolo italiano

Proponiamo come editoriale la dichiarazione di voto del presidente dei deputati di Forza Italia, Renato Brunetta, in vista del semestre europeo a guida italiana, che inizia il 1° luglio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio dei ministri!

Il discorso che lei ha pronunciato questa mattina ha disegnato la guida dell'Italia in Europa con i colori pastello di una bella favola.

Il proposito che lei si propone è quello di strappare l'Europa dalla "noia" e farle acquistare "profondità". Siamo totalmente d'accordo con lei, ma peccato perché la sua intenzione manca di una cosa essenziale: la verità.

Non so chi lei frequenti, ma le garantisco che in Italia, che resta una parte dell'Europa piuttosto importante, il sentimento dominante tra la gente non è la noia, ma la sofferenza, l'ansia, quando non addirittura la disperazione.

E la "profondità" noi italiani la sperimentiamo nei dati spaventosi della disoccupazione, dei fallimenti delle imprese, dei crediti che le banche non danno alle famiglie.
Altro che la retorica dei "mille giorni" che oggi lei ci propone. Il "fare presto" lei lo ha trasformato in "prendiamo tempo".

È la tecnica dello spostare più lontano i tempi della resa dei conti. L'onestà del politico è quella di consentire – come direbbe Popper – la falsificabilità, la dimostrabilità dei suoi discorsi, la possibilità cioè di paragonare programmi e risultati. Lei con i suoi, lo riconosco, brillanti artifici retorici la rende impossibile. Spostando ogni giorno più in là, come nella poesia di Montale, i tempi della verità.

Noi invece insistiamo. **Le abbiamo proposto di cercare con lei, e di investire sia il Parlamento italiano, sia l'Europa di una domanda di verità. Quella sulla nostra storia recente. Vedrà che chiedere all'Europa e ai suoi vertici di cercarla insieme a noi, toglierà la noia da quelle stanze.**

La Commissione d'inchiesta, signor presidente del Consiglio.

Senza verità, senza ricerca umile e determinata della verità, su tutto, ma proprio tutto, anche a costo di scontentare le potenze egemoniche che oggi la benedicono, non è possibile una guida dell'Italia dell'Unione Europea che rispetti la dignità della nostra nazione e del nostro popolo.

Nell'estate-autunno 2011 l'Italia fu vittima di manovre oscure. Il segretario del Tesoro Tim Geithner ha usato la parola inglese "*scheme*", la si può tradurre con complotto, cospirazione, piano: faccia lei. Ci fu una manovra per far cadere Berlusconi ad opera di alti papaveri europei, ed ebbe complicità in patria. Vero o falso? La nebbia va dissolta, presidente del Consiglio. Commissione parlamentare d'inchiesta.

Senza verità sui quei fatti, senza la ricerca decisa e senza sconti, senza reticenze, senza immunità per nessuno, non è pensabile che sia possibile risalire la china. La dignità è il presupposto morale indispensabile per la ripresa economica, per guidare il semestre europeo, per la sua legittimazione.

Lo spirito con cui noi di Forza Italia abbiamo affrontato la questione del semestre europeo a guida italiana si coglie perfettamente dalla nostra

risoluzione. Poca retorica, molta sostanza. Nove le nostre pagine, signor presidente del Consiglio, mezza, quella della sua maggioranza, venti righe.

Un itinerario di cose da fare per riavvicinare l'Europa ai suoi ideali fondativi, nessuno spazio per promesse stentoree ad uso della propaganda, ma la concretezza del possibile.

E allora perché, signor Presidente del Consiglio, ci ha detto di no? Forse perché chiedevamo la Commissione parlamentare d'inchiesta.

Paradossalmente sul che fare, signor presidente, siamo d'accordo: allentare le regole di bilancio; cambiare il *Fiscal Compact,* che obbliga alla riduzione del debito; introdurre programmi di investimento europei. Su quest'ultimo punto Lei, presidente Renzi, potrebbe rivelarsi fortunato.

Con un tasso di interesse vicino allo zero, un programma di investimenti europeo si finanzierebbe quasi da solo. Potrebbe essere finanziato attraverso titoli a cinque o dieci anni emessi dalla Banca Europea per gli Investimenti. E la Banca centrale europea potrebbe comprare gran parte di questi titoli come parte di un futuro programma di *Quantitative Easing*.

Lei è fortunato, dati i tempi e dati i tassi di interesse. Vede, per noi essere opposizione severa del governo vuol dire, in questa crisi gravissima, esercitare una assoluta volontà costruttiva sui contenuti e insieme nettezza di posizione sullo stato della nostra democrazia, e della ferita da essa subita proprio dai vertici di quell'Europa che oggi il nostro governo si appresta a guidare.

E questo governo, per brutto che sia, non me ne voglia, è il governo del nostro Paese, e ci auguriamo che dia prestigio all'Italia sospingendo l'Europa in una stagione di nuova prosperità, di concordia e armonia tra gli Stati.

Non abbiamo nessuna voglia di emulare la sinistra, la sua sinistra, signor presidente del Consiglio, che faceva di tutto per screditare il nostro Paese sulla scena internazionale attaccando con ogni pretesto il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Ci ricordiamo molto bene come fu preparato, con il concorso determinante di esponenti dell'Ulivo e dell'Italia dei valori, l'agguato del 1° luglio del 2003 all'inaugurazione dell'ultimo semestre di presidenza italiana. Io c'ero al Parlamento europeo. Noi abbiamo un'altra idea dell'interesse nazionale e dell'amor di patria.

Essere uniti oggi, maggioranza e opposizione, sulla nostra risoluzione, avrebbe consentito a questo nostro semestre di essere incisivo, di avere una portata storica.

Non basta, signor presidente del Consiglio, lo scherzoso Mister 40% da parte di Angela Merkel. Ne converrà, presidente Renzi, non basta essere vezzeggiati così da Angela Merkel per avere credibilità.

Se noi non mostriamo la volontà di far chiarezza sul passato, di esigere la verità dai nostri partner, non andiamo da nessuna parte. La signora Merkel non ha certo messo sotto il tappeto l'offesa ricevuta alla propria privacy e alla propria dignità di autorità tedesca quando insiste per chiedere la verità sulle intercettazioni del proprio cellulare da parte degli americani. Non ha rotto l'alleanza con l'America, ma ha rivendicato la sovranità di Berlino. Un caso infinitamente meno grave di quello rivelato dall'ex segretario del Tesoro Tim Geithner. Un piano che nelle scorse settimane è stato candidamente e vergognosamente rivendicato dal commissario europeo ungherese Andor.

Così come il rifiuto della Bundesbank di soccorrere il Regno Unito quando la sterlina era sotto pressione durante la crisi del '92 del meccanismo del tasso di cambio è stato il filo conduttore delle relazioni tra Inghilterra e Germania e Inghilterra ed Europa.

Noi riteniamo costitutivo, signor presidente del Consiglio, del semestre europeo a guida italiana la necessità di rivendicare la sovranità del popolo italiano violata, ciò che non deve più capitare né agli italiani, né ai greci, né a nessun altro se si vuole un'Europa dei popoli amici e non una sorta di gigantesco Reich con tanti satelliti ruotanti intorno a Berlino.

Avendo il suo governo però detto di no a questa nostra pregiudiziale di dignità, alla nostra risoluzione, dobbiamo dire di no alla sua ben misera risoluzione, alla risoluzione dei partiti della sua maggioranza. Peccato, presidente Renzi, una grande occasione mancata. Storicamente mancata.

RENATO BRUNETTA

Il caso Geithner e cento conferme. La nostra proposta di istituire la Commissione di inchiesta parlamentare nasce da una certezza morale: la democrazia non può prescindere dalla ricerca onesta e concorde della verità

Complotto, cospirazione, piano, trama, manovra. Comunque lo si voglia chiamare, quel che è successo tra l'estate e l'autunno del 2011 è il risultato di un oscuro disegno progettato e realizzato in concerto da alte cariche europee con la compiacenza di figure istituzionali in patria.
Vero o falso? Vogliamo sapere, vogliamo la verità. In poche parole: vogliamo la Commissione d'inchiesta parlamentare.

Lo "*scheme*" delineato dal segretario del Tesoro Usa, **Tim Geithner**, si è concluso con l'obiettivo per il quale era stato meticolosamente predisposto, ovvero con la caduta del governo Berlusconi, l'ultimo esecutivo eletto dal popolo sovrano.

Senza la verità su quelle trame inquietanti è impossibile andare avanti. Noi non possiamo andare avanti, l'Italia non può andare avanti, il governo e i cittadini nemmeno. **La democrazia non può andare avanti**.

E' una questione di dignità, agli occhi di tutti, far luce su ciò che accadde in quei mesi. La verità non può essere avvolta dal velo di ambiguità che l'ha accompagnata fino ad oggi.

Forza Italia chiede a gran voce, grida la necessità della Commissione d'inchiesta parlamentare alla Camera dei deputati. E avvierà al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa iniziative per far luce sul complotto del 2011.
Noi non molleremo mai, finché la verità non verrà a galla.

Ma non è un interesse di Forza Italia, questo. **E' un interesse dell'Italia intera**, è un'esigenza di tutti conoscere come sono andate le cose, perché la democrazia non può prescindere dalla verità. I cittadini vogliono sapere perché l'ultimo governo legittimato dal voto del popolo sovrano è stato costretto alle dimissioni.

(5)

Martedì 24 giugno

Merkel e Renzi coppia dell'inganno. Una mezza promessa di flessibilità di un oscuro portavoce della cancelliera basta a scatenare feste e balli della stampa asservita. In realtà, è una truffa linguistica e i fatti stanno sottozero

Steffen Seibert, *chi era costui*? Fino alla giornata di ieri un signor nessuno. Da ieri, invece, la politica italiana ha finalmente scoperto il nome del **portavoce di Angela Merkel** e l'ha reso eroe del giorno.



E' bastata infatti una dichiarazione da lui rilasciata, a nome della cancelliera (che non si è esposta in prima persona), per scatenare nella sinistra italiana una sindrome da esaltazione collettiva.

Nella nota diffusa alla stampa, il portavoce tedesco ha affermato che la possibilità di una maggior flessibilità del patto europeo di Stabilità è stata presa in considerazione dalla irreprensibile cancelliera tedesca.

La stampa italiana ha subito gridato all'evento rivoluzionario, alla caduta di un tabù secolare. Ed è subito corsa ad incensare **Matteo Renzi**, il premier che ha fatto cambiare idea alla Germania.

Peccato che la stessa stampa si sia dimenticata di analizzare questa frase nel contesto di quanto detto da Seibert, ovvero che la flessibilità dovrà essere confinata all'interno delle regole esistenti e che il prolungamento delle scadenze "*è già stato utilizzato*".

Com'è infatti possibile pensare di avere maggior flessibilità senza cambiare le regole è difficile da capire.
A maggior ragione se si pensa che **l'Italia ha già utilizzato quel poco margine a sua disposizione chiedendo di rinviare l'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale dal 2015 al 2016. Richiesta attualmente *sub iudice* a Bruxelles. Quindi il massimo che può ottenere è che la Commissione non apra una procedura di infrazione nei suoi confronti.**

Lo stesso ministro delle finanze tedesco, **Wolfgang Schauble**, ha subito spento gli ardori italiani dichiarando che i paesi dell'Ue devono "*attenersi alle regole che abbiamo creato insieme. Niente di più, niente di meno*". Dello stesso tenore anche le parole del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann.

Le dichiarazioni tedesche non hanno tratto in inganno Forza Italia, che per voce degli onorevoli **Daniele Capezzone, Deborah Bergamini e Mariastella Gelmini** hanno letto nelle parole tedesche una forte cautela, dettata da motivazioni ambigue.

La Germania, dopotutto, sta chiedendo il supporto europeo **per lanciare la candidatura di Jean-Claude Junker alla guida della Commissione Europea**. Perché la candidatura vada a buon fine, **deve ottenere il nulla osta dell'Italia**.

La moderata "apertura" – se così si può chiamare – di ieri rappresenta il costo che i tedeschi hanno messo in conto di dover pagare per portare a casa il risultato in un contesto politico a loro non favorevole.

Il premier **Renzi** è **momentaneamente stato baciato dalla fortuna**, poiché si è venuto a trovare nel posto giusto al momento giusto per avere un minimo potere contrattuale.

Ma questo momento durerà solo se il suo governo realizzerà tutte le **8 raccomandazioni** inviate dalla Commissione Europea lo scorso 2 giugno.
Per un premier che finora non ha rispettato nessuna delle scadenze promesse sarà quasi una missione impossibile. Senza la realizzazione di quelle, dal 2015 si ritroverà senza più nessuna arma a sua disposizione.
E a quel punto sarà nuovamente la Germania ad avere il coltello dalla parte del manico.

(6)

Mercoledì 25 giugno

Berlusconi a tutto campo. Questo sì che è un leader. “Torniamo uniti. Io non mollo”. Altro che svendita al renzismo. “Le elezioni forse non sono lontane”. E il centrodestra dovrà essere pronto a candidarsi a guidare l’Italia contro una sinistra che dietro la figurina già sbiadita di Renzi nasconde il nulla. Collaborare solo a vere riforme che rendano il Paese governabile e battersi per l’elezione del Presidente della Repubblica da parte dei cittadini

Questo sì che è un leader. Non ha nessuna intenzione di abbandonare il campo. Non è in vendita. I moderati nella mente e nel cuore di **Silvio Berlusconi** non sono merce di scambio per ottenere un destino di sereno riposo fuori dalla politica. Non ci sono scambi di prigionieri con Renzi e con i magistrati. **Berlusconi c’è e ci sarà.** Il problema semmai è la frammentazione di capi e capetti che cercano di posizionarsi quasi per raccoglierne da posizioni più favorevoli l’eredità.

Ma quale eredità. Casomai a costoro conviene andare dalle parti di Renzi. È assai più probabile che sia da quelle parti che si spartisca l’eredità miseranda e fluorescente del renzismo.

Il Presidente Berlusconi **traccia il percorso da seguire**. Il popolo di centrodestra si tenga pronto: **le elezioni "forse" non sono lontane**, e di fronte a questo appuntamento "sono certo che nessuno cadrà nella trappola di chi vorrebbe dividerci. Al contrario, comincia oggi un cammino per riportare tutti coloro che vogliono un'Italia più liberale, più efficiente, più solidale, che metta al centro la persona, ad impegnarsi con noi per riuscire finalmente a realizzarla".

Intervistato dal Giornale in occasione dei 40 anni del quotidiano, l'ex premier invita tutti i moderati a **"tornare uniti"** e annuncia: **"Non lascerò la politica fino a quando l'Italia non sarà quel grande Paese liberale che abbiamo sognato".**

Le ultime elezioni sono "un innegabile successo di Renzi – non del Pd, come dimostrano i risultati delle amministrative – che però ha confermato tre cose: che per fortuna il pericolo **Grillo**, forse proprio grazie al nostro ripetuto grido d'allarme, **si sta ridimensionando**, che **l'area moderata esiste** e non si è ridotta nei numeri, nonostante molti nostri elettori abbiano scelto l'astensionismo, e che la parte di gran lunga maggiore dei moderati guarda a noi come punto di riferimento", sottolinea il Presidente Berlusconi.

"In queste condizioni, ci sono **due cose che abbiamo il dovere di fare**: collaborare a **vere riforme** che rendano finalmente l'Italia governabile, battendoci per quella più importante di tutte, **l'elezione del Presidente della Repubblica da parte dei cittadini**; e **prepararci per le prossime elezioni politiche**, forse non lontane, nelle quali il confronto vero – afferma Berlusconi – sarà ancora una volta fra noi del centrodestra e la solita sinistra, questa volta rappresentata dall'immagine più moderna di Matteo Renzi".

Per questo, prosegue l'ex premier, "stiamo lavorando a tempo pieno per **organizzare Forza Italia**, per radicarla di più sul territorio, aprirla a volti nuovi, scegliere dirigenti che abbiano il consenso della base. In questo progetto c'è posto per tutti e c'è bisogno di tutti".

Berlusconi è se stesso sempre, e più di sempre. Include, non esclude.
La magnanimità e la determinazione, la generosità e la voglia di combattere.
Con uno così si vince, e l'Italia risorge.

(7)

Mercoledì 25 giugno

Renzi come Prandelli. Svolta e fiasco. Per favore fermiamolo prima che faccia schiantare l'Italia. Tutte le contraddizioni del renzismo, il cui codice etico prevede le promesse fasulle e le riforme fatte coi piedi. Noi diciamogli di no

Non ce l'abbiamo con **Prandelli**. Con lui ce l'ha già il mondo intero, che prima lo osannava: gli risparmiamo il nostro sassolino. Temiamo piuttosto che la parabola infelice (sportivamente parlando) dell'ex allenatore della Fiorentina anticipi il destino sciagurato (politicamente parlando) dell'ex sindaco fiorentino. La sorte personale dei due può interessare relativamente agli italiani, che hanno già le loro gatte da pelare.



La questione è che per dichiarare fallimento, dimettersi e abbandonare l'Italia, Prandelli ha aspettato che l'Italia si schiantasse. Ecco, questo ci preme: togliere Renzi dalla guida del governo prima che spiacchi l'Italia contro il muro dei suoi fiaschi riformistici per finta.

I parallelismi sono facilissimi da trovare, ahinoi, ben aldilà della constatazione della vera e propria devozione reciproca. Infatti i due hanno persino mangiato la banana insieme, per far intendere – a noi pare – un doppio senso. Si pappavano sì il razzismo, ma anche Berlusconi, evocato da anni con quel nomignolo dalla sinistra.

Del resto, **l'annuncio di una "svolta"** ha caratterizzato sin dagli inizi **Prandelli**, che almeno qualche partita l'aveva vinta e aveva fatto sperare tutti, senza però portare a casa un solo trofeo, ma era promettente, sveglio.

Riforme, progetto, codice etico. Sono tutte formule che non si capisce se sono state inventate da **Renzi** o da **Prandelli**, ma **i due sono interscambiabili.**

Poi però il significato pratico di queste formule lo stabiliscono loro. La **svolta prandelliana** è stata quella di rinunciare al gioco italico e contropiedista, salvo poi svoltare la svolta, per paura. Applicare il codice etico a Destro, interpretarlo quando riguardava Chiellini (graziato dal Ct della Nazionale a dispetto del giudice sportivo). Fino all'ultimo tocco vigliacchetto: assumersi "tutte le responsabilità", ma poi dare la colpa a un ragazzo di 23 anni, su cui scaricare vigliaccamente il peso della sconfitta nel momento più duro fingendosi vittima (Prandelli).

Così Renzi. Le **contraddizioni del renzismo** sono state visibilissime nel suo discorso di ieri sull'Europa e sulla conduzione delle riforme istituzionali.

Proclama di voler uscire dai rigidi vincoli fissati dai Trattati, ma per farlo ha bisogno della benedizione dei tedeschi, che ci hanno ridotto sul lastrico.



Rivendica l'onor di patria e poi rifiuta di cercare verità sul complotto per non innervosire la Merkel. Dice **"fare presto" e poi rimanda a mille giorni i tempi delle riforme urgenti.** Mille giorni, che sono un modo biblico per dire "secoli dei secoli", per l'urgenza? Dopo mille giorni così, di **promesse fatue**, saremo morti, caro Renzi. Tu sarai stato al governo per mille giorni (nei tuoi desideri), ma gli italiani saranno stati nel frattempo ingoiati dall'Africa e/o dalla Germania.

Così sulle **riforme istituzionali**. Si può anche essere contenti dei passetti compiuti ogni giorno dalle delegazioni. Ma a noi pare che siano eleganti passetti in direzione lenta ma sicura verso la Costa Rica o l'Uruguay, nel senso di **Repubblica Sudamericana**. Allora sì che toccherà agli italiani mangiarsi la banana.

Renzi invoca la **riforma costituzionale** per avvicinare il popolo al Palazzo della Politica, e poi trasforma il **Senato da doppione nobile un po' polveroso**

della Camera in un doppione dopolavoristico dei consigli regionali e dei sindaci, senza dare neppure ai cittadini la prerogativa democratica di sceglierli direttamente. E con competenze farraginose. Tra cui anche l'elezione del Capo dello Stato.

E magari vorrebbe il premier Renzi che noi dessimo il consenso sulla base dell'accordo del Nazareno. Un momento.

Tutto questo non era scritto. Semmai le **riforme della legge elettorale e del Titolo V** dovevano essere un veloce preambolo per rimediare all'incostituzionalità del Porcellum sancita dalla Consulta e così indirizzare presto al voto.

Se invece, come vuole a quanto pare la coppia **Renzi-Boschi** (o è in realtà un trio che comprende anche **Napolitano**, vai a saperlo), **questi mille giorni di futura legislatura devono essere il tempo di un nuovo modello di Stato, allora noi diciamo: o elezione diretta del Presidente della Repubblica, o non se ne parla.** Renzi dice del presidenzialismo: "è prematuro, intempestivo".

E allora quando? Dopo i mille giorni, scombinando tutto? Non esiste, è una presa in giro. Tanto più che al neo-Senato sarà assegnato il compito di votare proprio il Capo dello Stato, per cui addio presidenzialismo.

E noi dovremmo dire di sì? *Ccà qualcuno è fesso*, ma noi forse no.

Ha ragione **Berlusconi** a precisare che **voteremo le riforme se sono buone riforme**: **le svolte riformiste per portare la Nazionale italiana al disastro le abbiamo già viste.** Oltretutto il voto politico potrebbe essere assai prima dei mille giorni…

Evitiamo a Renzi il destino di Prandelli fallito in Brasile, non aspettiamo che schianti l'Italia nel torneo europeo.

Noi ci teniamo alla Nazionale, ma agli italiani persino un po' di più. Dimettiamolo prima.

GRANDE SUCCESSO

del libro di Renato Brunetta: "Berlusconi deve cadere. Cronaca di un complotto".

GIA' IN RISTAMPA!

In edicola con "Il Giornale"





"Racconta il ministro del Tesoro di Barack Obama, Timothy Geithner, che nell'autunno del 2011 ricevette un forte invito da alte personalità europee perché convincesse il presidente degli Stati Uniti ad aderire a "un complotto". Lo chiama proprio così, nelle sue memorie uscite nel maggio 2014 e intitolate "Stress test". Complotto. A quella proposta scrive di aver risposto: "*We can't have his blood on our hands*". Noi non vogliamo sporcarci le mani con il suo sangue. Il sangue è il mio. Il complotto era contro di me, contro l'Italia, contro la sovranità del popolo italiano che mi aveva scelto con il voto per essere il capo del suo governo".

Silvio Berlusconi

“Per la rivincita – Software liberale per tornare in partita”. Capezzone raccoglie in un libro le sue idee e le sue proposte per il rilancio di Forza Italia e del centrodestra

Dopo il terremoto delle Europee, lo sfascista Grillo si è autosfasciato, e c’è un uomo solo al comando: Matteo Renzi, depositario di un capitale di speranza che adesso è chiamato a onorare. Ma attenzione: Renzi, pur trionfando, ha raccolto 1 milione di voti in meno rispetto al Veltroni del 2008.

Insomma, ha quasi fatto il (suo) pieno. Siamo noi che abbiamo fatto il (nostro) vuoto. E infatti oltre 6 milioni di italiani in più rispetto al 2013 (quelli che potrebbero decidere le future elezioni politiche) sono rimasti a casa. Ora, siamo tutti più che mai sotto esame: la referendarizzazione del voto può spostare ogni volta masse enormi di consensi, e premiare o punire chiunque.

E il centrodestra che farà, dopo la grande ingiustizia che stavolta ha costretto Berlusconi a correre con una mano legata dietro la schiena? Per ripartire, per tornare competitivi e per recuperare astenuti, Nord e mondo produttivo, abbiamo bisogno di un progetto in positivo, di un’idea di futuro, di proposte concrete. E di reinventare una sfida culturale, non solo politica, alla sinistra. Renzi sarà un avversario formidabile, ma il centrodestra c’è ancora, e soprattutto c’è un intero popolo in attesa di una nostra rinnovata offerta politica.



Quattro punti di partenza. La manovra-choc che i Governi degli ultimi anni non

hanno saputo, potuto o voluto fare: 40 miliardi di tasse in meno. Un avvio di discussione sul non più rinviabile piano b nel rapporto con l'Europa. Una strategia per impedire il rischio di un Britannia 2, e quindi la definitiva spoliazione e colonizzazione dell'Italia. E i primi obiettivi di un nuovo programma liberale per l'Italia.

Per un partito e una coalizione della libertà, del ceto medio, della proprietà, del risparmio, delle piccole e medie imprese, della riduzione di tasse e spesa pubblica, della scelta individuale e privata. E del coinvolgimento diretto dei cittadini, anche su candidature e programmi. Ricominciando dagli elettori, prima che da segmenti di vecchia politica e dalla sommatoria di sigle.

Le ragioni e l'impegno di un liberale. E un centro studi 2.0 per elaborare contenuti e costruire il futuro per e con Forza Italia.

DANIELE CAPEZZONE

Per ACQUISTARE ONLINE IL LIBRO
Vai sul sito
www.danielecapezzone.it

Michaela Biancofiore, il nuovo libro “Il cuore oltre gli ostacoli”

“Io in Berlusconi credevo con un'osservanza quasi religiosa. Sono una fondamentalista berlusconiana”.

La fede e la devozione di Michaela Biancofiore per Silvio Berlusconi, non sono una novità. Ma da oggi si potranno leggere, scritte nere su bianco, nel suo nuovo libro “Il cuore oltre gli ostacoli”, un “autobiografia che racconta la realizzazione di un sogno”, scrive la deputata forzista, finalmente in libreria, edito da Mondadori, dopo aver aspettato per un anno un editore.



“Il volume ricostruisce gli ultimi 40 anni di storia italiana ed internazionale, influenzati da Berlusconi come imprenditore prima e come politico dopo. Si passa dalla fondazione delle tv private in Italia, alla strage di Nassiriya, all'11 settembre, alla guerra in Libia, al devastante voto in Aula per l'arresto del collega Papa in merito alle indagini sulla P4 e Bisignani, al complotto contro l'Italia certificato da Zapatero e Geithner, alla sentenza del 1 agosto fino alle elezioni europee”.

E sullo sfondo la vita di questa giovane donna che dalle montagne del Trentino Alto Adige è riuscita ad arrivare a Montecitorio grazie all'incontro con il leader di Forza Italia. “A Macherio conobbi Silvio Berlusconi. Fu un'esplosione nel cuore, un marchio a fuoco nella pelle”, racconta.

MICHAELA BIANCOFIORE

Destina il tuo due per mille a Forza Italia!



Quest'anno, per la prima volta, è possibile destinare il due per mille delle tasse personali al sostegno di una forza politica.

Destina il tuo due per mille a Forza Italia!

Anche questo è un modo per diventare "azionista della libertà" e sostenere l'impegno del Presidente Berlusconi per ricostruire un centrodestra competitivo con la sinistra e con Grillo e per continuare il rinnovamento di Forza Italia.

Qui puoi trovare le indicazioni e la modulistica necessaria per compiere questo gesto "piccolo" ma che produce un grande sostegno per Forza Italia:

http://sostieni.forzaitalia.it/notizie/due-per-mille.php

Le vignette della settimana

Lunedì 23 giugno



Martedì 24 giugno



Mercoledì 25 giugno



Giovedì 26 giugno



Venerdì 27 giugno



Per saperne di più

LA RIFORMA "MADIA" DELLA PA

Per approfondire leggi le Slide 715-716-717
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

ANALISI DEL COMPLOTTO

Per approfondire leggi le Slide 679
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

IL WELFARE DI FORZA ITALIA

Per approfondire leggi le Slide 642-645-665-666-678
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it

BERLUSCONI: 20 ANNI DI POLITICA ESTERA

Per approfondire leggi le Slide 573
www.gruppopdl-berlusconipresidente.it